

APPROFONDIMENTI SUL CASO GHIAIE: parte seconda

MONSIGNORE, NON È TUTTO A POSTO!

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

Questo articolo è la continuazione della prima parte comparsa nel precedente numero di Senapa.

I SACERDOTI SEMBRANO SUBITO SUGGESTIONARLA

Nel diario del vescovo mons. Bernareggi, sotto la data del 29 maggio 1944 vi è una interessante noticina: *"Do istruzione a don Cortesi che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggestionarla"*. Malgrado vi fossero seri pericoli che la bambina venisse suggestionata, nessuno fermò don Cortesi, che ignorò l'ordine del vescovo e continuò la sua opera inquisitoria.

NON AVEVA NESSUN INCARICO SPECIALE

Nel suo libro *"Storia dei fatti di Ghiaie"*, S.E.S.A. Bergamo, pubblicato tra il 1944 e 1945 senza l'imprimatur della Chiesa, don Cortesi confessa chiaramente e senza nessun dubbio (cfr. pagg. 125, 130, 131) di avere operato senza un "incarico speciale" addossandosi tutta la responsabilità del suo operato: **"non avevo alcuna autorità"**, *"i miei contatti colla bambina non erano nulla meno che furti"*, *"anch'io sorpresi la buona fede delle suore"*, **"le suore non mi chiesero le credenziali, che non avevo"**.

USO DISTORTO DEL SACRAMENTO CONFESSIONE

Che don Luigi Cortesi si sia servito *"anche del sacro tribunale della Penitenza per esercitare la sua imposizione sulla bambina"*, i fatti sembrano fortemente insinuarlo.

Una persona autorevole riferì a mons. Bramini, il 22 maggio 1946, che *"don Cortesi confessava la piccola quasi abitualmente"*. Affermazione poi confermata direttamente da Adelaide il 27 luglio 1946 che alla domanda di mons. Bramini: *"Da chi andavi a confessarti quando eri nell'altro collegio?"* rispose decisamente: *"Andavo quasi sempre da don Cortesi fino a quando è venuto in collegio"*. Che don Cortesi si sia fatto confessore della piccola affiora anche tra i colloqui tra Adelaide e la mamma, tra Adelaide e la sua mae-

stra e dalle deposizioni di suor Michelina e suor Rosaria davanti alla Commissione il 16 gennaio 1946. D'altronde anche il Cortesi stesso ammette nei suoi libri di avere a più riprese confessato Adelaide (1° volume pag. 132, 3° volume pag. 212 e 225).

Dal colloquio citato tra la bimba e la sua maestra risulta poi che in quella confessione affrettata fatta da don Cortesi questi ebbe a dire **"DI TENERE SEMPRE QUELLA PAROLA CHE AVEVA SCRITTO"**.

Si può quindi affermare con sicurezza che *"don Cortesi ha mescolato il foro esterno col foro interno sacramentale, dimostrando una assoluta mancanza di prudenza e di criterio che in un sacerdote fa paura"*. È quindi da deplorare *"la sua ingiustificabile sconsigliatezza nell'aver ascoltato le confessioni della piccina"*.

Terrorizzata persino in confessionale da don Cortesi, Adelaide dovette promettergli alla fine di mantenere **"sempre quella parola"**, quella della negazione. La crescente paura dell'inferno sapientemente inculcata dall'Inquisitore e la promessa fattagli in confessione di mantenere sempre quella parola di negazione, sono senza dubbio le chiavi d'interpretazione delle continue negazioni della bambina.

GESTI SCONVENIENTI AD UN'ANIMA SACERDOTALE

È stato recentemente rinvenuto uno scritto inedito della giovane Adelaide che dichiarava quanto segue, qualche anno dopo le Apparizioni: **"Certamente Don Cortesi, nel suo modo d'agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari ed affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima sacerdotale"**. (Fonte: foglio manoscritto di Adelaide, scoperto in un archivio privato).

IL VERGOGNOSO COMPORTEMENTO DI DON CORTESI VERSO LA BIMBA

Nella sua Relazione alla Commissione Teologica, datata 2 febbraio 1947, mons. Bramini, difensore di Adelaide, denunciò il vergognoso comportamento di Don Cortesi verso la piccola veggente: *"...Nessuna autorità avrebbe mai potuto*

approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le fogge di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento..."

Anche don Italo Duci, curato di Ghiaie, denunciò, in una lettera del 11 giugno 1946 a mons. Bramini il vergognoso comportamento di don Cortesi: "Solo lui difatti avea il monopolio della bambina... **NAUSEA** il contegno e la familiarità con la bambina ... **NAUSEA** sino a far ribrezzo il fatto di baciare la bambina sui capelli quando gli dice che non ha visto la Madonna..." (Fonte: Fascicolo mons. Bramini, Curia di Lodi).

RACCONTAVA STORIELLE BOCCACCESCHE

A pag. 156 del suo libro "Storia dei fatti di Ghiaie", don Cortesi ricorda una novella che egli stesso ha raccontato alla piccola Adelaide durante uno dei suoi innumerevoli incontri con lei nel convento bergamasco delle suore Orsoline. Un novella "ripulita e adattata", la novella di PRE' SCARPACIFICO, delle PIACEVOLI NOTTI, di Straparola.

Questo piccante riferimento letterario - LE PIACEVOLI NOTTI - è, in codice, un chiaro invito a leggere le storielle seducenti piene di "immagini" pornografiche contenute ne "LE PIACEVOLI NOTTI di Straparola". Lettura legittima, s'intende, concessa dalla Chiesa a don Cortesi e ai suoi amici preti perché di certo tutti in possesso della così detta "PATENTE DI LETTURA" negata ad altri. Cosa del tutto normale nella Chiesa, da quando, come si sa, papa Paolo IV, nel 1559 proibì la lettura del *Decamerone* di Boccaccio, ma poi agli Inquisitori venne concessa la "Patente di lettura"; mentre ai semplici fedeli per lunghissimo tempo venne vietata perfino la lettura della Bibbia.

LE PROVE DELLE PERCOSSE

Le prove delle percosse inferte alla piccola Adelaide sono ormai numerosissime e concordi. Le testimonianze orali sono suffragate da documenti scritti. Persino monsignor Magoni notaio del Tribunale Ecclesiastico di Bergamo è stato costretto a verbalizzare la denuncia della bimba

nella prima seduta del processo: "Le Suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo di aver visto la Madonna; per es. suor Ludgarda; così anche al lavoro, quando per es. non avevo l'ago. Allora dicevo che l'aveva vista lo stesso anche se mi battevano..."

Drammatico e terribile è il resoconto scritto da suor Celestina, suora Sacramentina, che, nell'estate del 1948, interrogherà Adelaide nell'asilo infantile della parrocchia di Ghiaie sulle percosse inflitte alla bimba da alcune consorelle di un altro ordine. Mentre don Cortesi la terrorizzava con la paura dell'inferno, cadute nella trappola dei giudizi terribili del prete inquisitore, e considerando anche loro Adelaide come posseduta da una legione di demoni, alcune suore impaurite l'hanno colpita con continue percosse sul corpo, violentissime...

DON CORTESI DICEVA DI AVERE ANCHE LUI DELLE VISIONI

Ecco, raccontato direttamente da Adelaide, come don Cortesi riuscì con un altro inganno a convincerla che le sue visioni erano solo fantasia: "Don Cortesi, di frequente, **mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e san Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, perciò era grave peccato affermare agli altri che li avevo visti. Per molti mesi io sostenni decisa di averli visti, poi la parola di don Cortesi insistente e persuasiva mi convinse che veramente facevo peccato a manifestare agli altri le apparizioni della Madonna: anche perché affermandomelo un sacerdote, io, come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore. Per farla finita con tutti, mi decisi di confessarmi. Difatti al Sacerdote don Sonzogni mi accusai che non era vero ciò che narravo della Madonna.**

Il 15 settembre 1945, come il solito, don Cortesi mi portò da sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con alcuno; anzi, mi aveva detto che, a qualunque persona mi avesse avvicinato per interrogarmi, io dovevo dire: «Non sono autorizzata a rispondere». In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo. Così il tradimento fu compiuto." (cfr. "Questa è Bonate", Padre Bonaventura Raschi, pp. 53-54).

ESTORSIONE CON TERROR E INGANNO

Inoltre si sa per certo che, il 15 settembre 1945, Don Cortesi terrorizzò la bambina prima di estorcerle il biglietto di negazione delle Apparizioni. Adelaide raccontò alla cugina Annunciata quanto segue: *“Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto mi diceva che mio papà e mia mamma erano stati messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c’era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l’avevo vista il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e la carta per scrivere il biglietto”*. (cfr. A. Ballini, *“Una fosca congiura contro la storia”*, pag. 115; altre testimonianze private).

IMPRUDENZA E SCORRETTEZZA

Dalla relazione di mons. Bramini del 2 febbraio 1947 apprendiamo che don Cortesi era accusato *“oltre che di imprudenza anche di scorrettezza per avere egli divulgato le sue relazioni stampate che dovevano invece rimanere segrete, e ciò - dicono - con scandalo dei buoni, con gioia dei malvagi, e con detrimento del prestigio della Commissione Ecclesiastica e del suo futuro verdetto, qualunque esso potesse essere”*.

**AGÌ DA SOLO
E SENZA NESSUN CONTROLLO**

“Quasi tutte le testimonianze rimproverano al Cortesi di aver sempre agito da solo e senza controllo di alcuno, né del clero locale, perché egli raccoglieva le testimonianze fuori dalla casa parrocchiale e di preferenza quando sapeva il clero locale impegnato nelle funzioni parrocchiali festive; con i testimoni trattò sempre da solo a solo, senza la presenza di altri testi qualificati e senza mai chiedere a chi gliene poteva dare informazioni circa l’attendibilità o meno dei testi che egli interrogava; risulta del resto che anche con la bambina Roncalli egli trattò sempre da solo, sia quando la interrogava, sia quando pargoleggiava con lei, sia quando ella affermava la realtà delle apparizioni, sia quando la negava. Così che è lui solo che riferisce quanto ella ha detto prima e quanto ha detto poi. Egli è solo a garantire l’autenticità, la spontaneità, la libertà della pseudo ritrattazione della bimba... Circa il fatto che don Cortesi agì sempre da solo e senza alcun controllo si potrebbe obiettare che egli ebbe per compagno don Sala. Ma purtroppo si sa, anche per sua esplicita dichiarazione davanti alla Commissione, che quest’ultimo lo assistette sal-



Qualche occhio attento ha esaminato la famosa foto di don Cortesi con Adelaide e ha notato ombre sul muro. Poi ha ingrandito la foto aumentandone il contrasto (sotto). Ovviamente sono solo ombre, però fanno riflettere.



tuariamente e poi lo lasciò fare da solo. (cfr. Relazione di mons. Bramini 2 febbraio 1947).

MONOPOLIZZÒ L'AFFARE GHIAIE

"Molti ancora rimproverano a don Cortesi di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie, senza che nessuno potesse avere da lui notizie di sorta, attribuendo poi a questo suo modo di fare dei secondi fini... Moltissimi gli fanno l'appunto di non avere mai sentito il bisogno di chiedere lumi e consigli a persone mature e illuminate, mentre egli era tanto giovane ed inesperto in un'opera di questo genere" (cfr. Relazione di mons. Bramini 2 febbraio 1947).

VENTILÒ IL BIGLIETTO AI QUATTRO VENTI

Contravvenendo al segreto istruttorio, don Cortesi *"fece poi vedere a tanti personaggi di più o meno autorità"* quel biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945, sottratto con l'inganno e la paura ad Adelaide Roncalli e fatto scrivere senza nessun testimone. Che valore può avere quel foglio macchiato, sbandierato da don Cortesi ai quattro venti che risulta, dopo un esame più approfondito, essere stato manomesso (certe lettere e la data non risultano essere della grafia di Adelaide).

SOTTOPOSTA A TERRIBILE ESORCISMO

Don Cortesi, e in seguito alcune suore della Sapienza, esasperarono talmente la bambina che alla fine fu creduta indemoniata (cfr. Relazione del 17 giugno 1947 di suor Bernadette e di suor Maria Maddalena, suore della Sagesse).

Nel giugno 1948, qualcuno interpretando quei disturbi psicologici (dovuti ai traumi delle violenze psicologiche patite) come manifestazioni di possessioni diaboliche, costrinse la piccola a subire un nuovo ed umiliante calvario sottoponendola ad un esorcismo, dopo il trasferimento in gran segreto, ad Aosta a Notre-Dame de la Guérison (cfr. *"Adelaide speranza e perdono"* di G. Arnaboldi Riva, pag. 140).

RISPOSTE CARPITE CON VIOLENZA

Basterebbe leggere alcune sconcertanti ammissioni di don Luigi Cortesi nelle prime pagine del suo libro *"Il problema della apparizioni di Ghiaie"* per capire con quali metodi subdoli, violenti e terroristici l'inquisitore e la sua cerchia hanno, alla fine, disonestamente indotto la bimba a negare più volte di aver visto la Madonna. Comunque già a pag. 9, don Cortesi ammette: *"...Ma chi conosce quanto poco sia quel "tutto" che ella disse a don C., con quanti ondeggiamenti, imbarazzi e pene fu detto, con quanta fatica, pazienza e pena FU STRAPPATO,*

giudicherà più tosto, che con quel pretesto, la piccola tenti di sottrarsi ai terribili impacci di un interrogatorio. ... Adelaide inchioda la testa sul petto, risponde a strappi, vaga, affannosa, come uno che s'arrabatti per DIFENDERSI DA UN'AGGRESSIONE. Fa capire anche troppo di essere in croce e perciò mette in croce l'interlocutore, IL QUALE NON VOLEVA ESSERE UN CARNEFICE E ALLA FINE NON SAPRÀ QUANTO VALORE ATTRIBUIRE A QUELLE VAGHE RISPOSTE CARPITE CON VIOLENZA. La poverina soffre per questa pena che procura..." E a pag. 10, ammette ancora: *"Ma in quella circostanza l'inquisitore credette meglio lasciarsi cader di mano GLI INSIDIOSI STRUMENTI D'AGGRESSIONE: che valore avrebbe avuto la confessione di un'anima infantile in crisi?..."* E a pag. 12 continua: *"E infine, l'acuta pena degli interrogatori doveva essere molto spesso creata alla bambina dalla inabilità e dalla sconcia indiscrezione degli interrogatori, ed è certo che alcune disavventurate risposte di Adelaide perdono il loro significato inquietante, SE SI PENSA IN QUALI CIRCOSTANZE INOPPORTUNE FURONO STRAPPATE."*

IL RICATTO DELLA LIBERTÀ

Dopo la ritrattazione del 15 settembre 1945, don Cortesi apre ad Adelaide, per poche settimane, le porte della libertà. Ma ben presto, la bimba viene di nuovo segregata, non più presso le suore Orsoline, ma presso l'istituto delle suore della Sagesse di Bergamo e lo rimarrà sin dopo il processo nel 1947, sotto continuo ricatto psicologico. Immaginate il dramma di quella bimba, privata ancora una volta di tutti i suoi affetti familiari, tradita negli affetti anche dallo stesso don Cortesi. Rinchiusa di nuovo nel convento carcere, controllata giorno e notte ed esasperata dalle suore, succube e ancora alla mercé di don Cortesi (che la controllava dall'esterno), priva della sua identità (le avevano persino imposto un altro nome), Adelaide vedeva infrangersi tutti i suoi sogni, le sue speranze di fanciulla.

L'unica via d'uscita per sottrarsi a quella bolgia infernale era mantenere quelle parola, quella della negazione.

LA VERITÀ MELLIFLUA E MELODRAMMATICA

"La verità l'abbiamo solo noi in Curia" sostiene ancora qualche ecclesiastico oppositore! Ma quale verità? Quella di don Luigi Cortesi *"incaricato di preparare qualcosa come un'istruttoria"*? Ma l'avete letta e analizzata quella letteratura *"melliflua e melodrammatica"* di don Cortesi? Un "dramma", una "tragedia" o meglio una "farsa" scritta da un prete "insidioso accusatore e inquisitore" di Adelaide, autodefinitosi anche

“puro come il sole” (cfr. la lettera di don Cortesi a mons. Carrara del 12 ottobre 1955). Un prete che trascurava i suoi impegni d’insegnante presso il Seminario di Bergamo per recarsi di continuo a Ghiaie di Bonate ad indagare, a raccogliere notizie e pettegolezzi.

UNA STORIA INFARCITA

Il 2° libro di don Luigi Cortesi *“Storia dei fatti di Ghiaie”*, è un volume che *“non racchiude la storia dei fatti, perché non è una rassegna limpida e lineare, oggettiva e serena di essi, ma una elaborazione soggettiva, tormentata e stravolta da un cumulo di preoccupazioni filosofiche, scientifiche, psicopedagogiche, letterarie e persino pettegole, nella quale l’autore fa un po’ di tutto: il filosofo, sottile e cavilloso e dubbioso di tutto, così da sembrare un cartesiano, lo scienziato, il critico, il teologo, il mistico, lo psicologo, il pedagogista, il raccoglitore di inezie e persino talvolta il novelliere. Quante persone, dotte e pie, hanno letto questa strana storia hanno dovuto dichiarare che essa li ha disorientati nella conoscenza che speravano di raggiungere dei fatti di Ghiaie, e ciò appunto per tutti quegli elementi eterogenei di cui l’autore l’ha infarcita. Molti che furono vicini ai fatti dicono che questa storia è anche lacunosa perché diversi dati di fatto e diverse circostanze d’una certa importanza non vi figurano affatto...”* (cfr. Relazione mons. Bramini del 2 febbraio 1947).

GRAVISSIMO PERICOLO PER LA FEDE

Per don Cortesi le apparizioni di Ghiaie e la piccola Adelaide rappresentavano un gravissimo pericolo per la fede. Egli vedeva con paura migliaia e migliaia di persone riempire la piana di Ghiaie e tre quarti della città di Bergamo svuotarsi per accorrere attorno alla piccola “selvaggia” del Torchio. Don Cortesi odiava la folla che considerava “un mostro”. E odiava la miseria e l’ignoranza come luoghi infernali. Egli rincorreva invece un grande sogno, lo stesso sogno del tradizionalista e massone Joseph De Maistre, (come ben si può leggere nella voce *Intellettuali* dell’Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi) secondo il quale solo pochi, intellettuali, guidati da un Architetto Invisibile, dopo molto sforzi, possono arrivare alla verità.

SEGUÌ LE TEORIE DI NICOLA PENDE

Arrogandosi competenze, incarichi e autorità di cui era del tutto privo, don Cortesi, nel suo libro intitolato *“Il problema delle apparizioni di Ghiaie”*, ha presentato i frutti del suo aberrante esame sulla piccola Adelaide, un esame condotto seguendo le teorie del prof. Nicola Pende atti-

vissimo scienziato del Regime Fascista, primo firmatario del manifesto per la razza del 1938, ormai riconosciuto come l’esponente principale del “Razzismo Italiano”.

L’INQUISITORE DIVIDEVA L’UMANITÀ IN DUE GRUPPI

Don Cortesi si è arrogato ogni diritto su Adelaide convinto che l’umanità sia divisa in due parti separate fra loro: da un lato pochi privilegiati, intellettuali, “quelli che pensano”, gli eccellenti, come lui, dall’altro la massa ignorante fatta di ignavi, “rifiutati dallo Spirito Santo” ed “esclusi dalla Chiesa” come Adelaide (cfr. *“La spiritualità dello scoutismo”*, Gino Cortesi, pag. 4; *“Senso cristiano del mondo”*, Cortesi, pag. 72).

LA NINFETTA IMPUDICA E IL PARANINFO PERFETTO

Alla pag. 3 del volume *“Il problema delle apparizioni di Ghiaie”*, don Cortesi, da furbo intellettuale, marchia la piccola Adelaide in modo vergognoso utilizzando una figura mitologica: la *“ninfetta oreade”*, immagine di una creatura femminile sensuale che vive nel basso e amoreggia coi demoni.

Seguiranno pagine piene di calunnie e ingiurie dove Adelaide viene persino vista come un essere orripilante, un *“anfrattoso nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi”* frutto di una genia maligna, e come una bugiarda, *“ingannata dal cupo genio del male”*.

Un’ingiuria infamante, un fatto disgustoso ed indegno di un sacerdote.

Lui invece, prete colto, identifica se stesso e il proprio cerchio con un’altra ninfa, una ninfa regale: la *“divina naiade”*, immagine di una creatura elevata e raffinata che *“danza fra le onde e sopra le onde della materia pesante”*, una ninfa divina, che vive in alto, nella reggia dei filosofi e della cultura intellettualistica riservata a pochi (cfr. *“L’essere uomo”*, Cortesi, pag. 72-73).

DON CORTESI AVEVA L’ASSOLUTO DISPREZZO DELLA POVERTÀ

Don Cortesi aveva l’assoluto disprezzo della povertà. Per lui, Adelaide era poco più di niente. *“Quel trapolino di Adelaide... Non avrà mangiato a sufficienza. Mangia solo polenta e latte, si sa, poteva vedere anche il S. Cuore”* scriveva l’inquisitore a pag. 10 del libro *“Storia dei fatti di Ghiaie”*. E poi a pag. 12 continuava con disdegno: *“Aveva le calzine rotte, i rustici zoccolotti si sfilacciavano...; cenci e miseria, che non furono mai rilevati quando Adelaide era un atomo anonimo...”*.

E non mancano nelle pagine dei suoi libri l’ironi-

co spregio per la fame, quella che don Cortesi non ha patito, la fame vera che attanagliava la piccola Adelaide. A pag. 121 del libro *"Il problema della apparizioni di Ghiaie"* don Cortesi scrive con ripugnanza: *"Riceveva sol mezzo pane dalla mamma... e quando, rarissimamente, in famiglia si mangiava il cocomero, ella ne toccava neanche la metà di una fetta molto più piccola di questa, cosicché per saziare la golosità di cocomero doveva raccogliere dalla vicina roggia Masnada le bucce galleggianti e accontentarsi di rifinirle..."*

DELIRANTI ED INQUIETANTI AFFERMAZIONI

A don Cortesi era tutto permesso, persino offendere Dio e la Madonna con affermazioni inquietanti, irriguardose, oltraggiose: **"Sta' a vedere che anche la Vergine Maria parla ai suoi figli con restrizioni mentali!"** (cfr. *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"*, pag. 38)

"Come Dio poté incomodarsi per fornirci rivelazioni così povere e comuni?" (cfr. pag. 46).

"In ogni tempo, dai fondi miserabili di anime guaste, affiorano le pretese di contatti diretti e sensibili col soprannaturale. Talora sono delitti di spiriti diabolici, ma più spesso sono follie di povere menti in rovina. Gli ospedali neuropsichiatrici rigurgitano di visionari, che soffrono cosiffatte idee deliranti; senza dire di quella immensa schiera di anormali e di paranormali che può disperdersi e nascondersi nella massa normale, non perché sia meno malata, ma perché è meno pericolosa" (cfr. pag. 69).

E dopo quest'ultima delirante affermazione, visto che don Luigi Cortesi aveva confidato ad Adelaide che anche lui aveva delle visioni, viene proprio da chiedersi se in quella cerchia di anime guaste, di visionari, di anormali o di paranormali, non vi fosse un posto privilegiato anche per lui, il presuntuoso inquisitore di Ghiaie, esperto d'ipnotismo e di pratiche occulte, tanto esperto da eseguire esperimenti disonesti e sacrileghi sulla bimba.

UNA TESI NULLA PER VIZIO DI FORMA

Il valore peritale della tesi di don Cortesi è nullo per vizio di forma, perché emise nel suo libro *"Il problema delle Apparizioni di Ghiaie"*, S.E.S.A. 1945, delle disquisizioni di natura medico-psichiatrica, con sentenze personali di diagnostica clinica e semeiologica, con chiari riferimenti di biotipologia nei confronti di Adelaide e dei suoi familiari e congiunti, senza averne i titoli accademici necessari.

Emise dei giudizi personali pesanti di natura medico-psichiatrica pubblicandoli, avendo così l'impudenza di anticipare di alcuni anni le con-



18 agosto 2007: foto Mirella. Se la Madonna fosse davvero apparsa a Ghiaie e quindi la sua presenza fosse costante come in ogni luogo di apparizione (così crede la gente) si dovrebbe dire che quei raggi sopra la cappella di Ghiaie di Bonate siano inviate sulle persone proprio dalla Vergine Santissima.

clusioni del Tribunale Ecclesiastico e della Commissione, scavalcando quei due organi giudicanti e il suo Vescovo.

INFLUENZÒ LA COMMISSIONE

Il 28 ottobre 1944, il Vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, istituì una Commissione Teologica che inizierà la sua attività solo nel dicembre 1945. In quel periodo i suoi membri non si riunirono mai e lasciarono campo libero a don Cortesi. Quando finalmente la Commissione si riunì per la prima volta, tutti i membri erano in possesso dei libri di don Cortesi nei quali erano già scritte le conclusioni e la sentenza a cui dovevano arrivare.

I COMMISSARI AMICI DI DON CORTESI

Con decreto datato 28 ottobre 1944, mons. Bernareggi istituiva la Commissione per l'esame dei fatti di Ghiaie di Bonate, composta da sette

membri. Ben quattro dei sette membri erano direttamente interessati all'opera enciclopedica bergamasca, l'*Enciclopedia Ecclesiastica* (di cui faceva parte don Luigi Cortesi); tre di loro erano anche insegnanti del Seminario, i così detti "professori", colleghi e amici di don Cortesi e altri due erano amici, confidenti ed estimatori dell'inquisitore.

SENTENZA GIÀ STABILITA

E alla pag. 230 del libro in mano ai giudici, don Cortesi aveva la spudoratezza di concludere: *"Tutto è finito. L'ipotesi prospettata sopra è ormai una tesi certa: NELLE COSIDETTE APPARIZIONI DI GHIAIE NON CONSTA IL CARATTERE SOPRANNATURALE, ANZI CONSTA IL CARATTERE NATURALE: esse sono una creazione pseudologica fantastica della bambina Adelaide Roncalli..."*

"L'episodio si chiude PER SEMPRE, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri".

Quindi, tutto era già scritto e deciso prima del processo "farsa" che già alla prima seduta poteva dirsi concluso.

NON IDONEO ALL'OPERA ASSUNTASI

I giudici ignorarono completamente le gravissime denunce di mons. Bramini contenute nella sua relazione del 2 febbraio 1947 e, al processo, non ne chiesero conto a don Cortesi.

NON RITIRÒ DOCUMENTI IMPORTANTI SULLE GUARIGIONI

Dalla relazione di mons. Bramini del 2 febbraio 1947 apprendiamo anche che *"è comunque provato che egli non si curò mai, nonostante ripetuti inviti, di ritirare dal parroco Vitali un incarto, nel quale figuravano dati diversi di guarigioni segnalate, che poi la commissione medica dichiarò negative unicamente perché prive di dati sufficienti".* Altri avanzano dubbi seri che egli abbia tenuto conto di documenti vari, dei quali non appare cenno nella sua storia.

Di fatto negli atti consegnatimi dalla Curia Vescovile io non ho trovato traccia di un grafico della bimba Roncalli col quale ha raffigurato la visione simbolica del 21 maggio, di una relazione sui fenomeni solari piuttosto diffusa che il Cortesi ha citato nel suo terzo volume e dell'esperto di D. Mapelli..." (cfr. Relazione di mons. Bramini 2 febbraio 2007)..

RITENEVA NON AUTENTICHE LE APPARIZIONI DI FATIMA

Se a studiare gli avvenimenti di Fatima, di Lourdes e di Banneux fosse stato don Cortesi, il loro riconoscimento canonico sarebbe ancora di

là da venire. Mons. Bramini, difensore di Adelaide, raccolse precise testimonianze che affermano che don Cortesi *"ebbe a dichiarare che non riteneva autentici gli avvenimenti di Fatima, e che su quelli di Lourdes non si pronunciava perché non li aveva studiati"* (cfr. Relazione di mons. Bramini del 2 febbraio 1947)!

CAMBIARE LA STORIA PER SALVARE DON CORTESI

Credo che non ci sia ancora oggi la vera volontà di rivedere il processo del 1947 perché occorre nascondere i misfatti di don Cortesi e gli altri scandali che butterebbero (come afferma mons. Carozzi in una lettera a papa Giovanni XXIII) una manata di fango sulla figura dell'allora vescovo mons. Bernareggi.

Gli elementi per "dimostrare" la realtà delle Apparizioni alle Ghiaie ci sono sempre stati e c'erano già nel 1959 quando il caso avrebbe potuto essere risolto positivamente ma ad una condizione: **SI DOVEVA SALVARE DON CORTESI.**

Per questo, lo studioso Achille Ballini (perseguitato per molti anni) avrebbe dovuto cambiare, secondo il volere della Curia, la storia delle Apparizioni di Ghiaie che aveva scritto. Al suo rifiuto di cambiare quella storia per salvare don Cortesi, gli risposero che allora la questione non sarebbe più andata avanti! E così è stato fatto finora! (cfr. lettera di A. Ballini a E. Poli del 12 luglio 1965).

INSABBIARONO LA QUERELA CONTRO CORTESI

Nelle terza parte del libro *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"*, stampato senza l'imprimatur, Don Cortesi scrisse pagine irriguardose ed offensive verso la piccola Adelaide, verso la sua famiglia e verso la cugina Nunziata, passibili di molte denunce. Ma, a quei tempi, nessuno avrebbe mai osato denunciare ed intentare una causa verso un prete, perché, in quell'epoca, si aveva un rispetto elevatissimo, un grande timore e una fiducia illimitata verso la figura del sacerdote.

Nel corso degli anni, le cose cambiarono e nel 1978, la famiglia di Annunciata Roncalli (Nunziata) venuta a conoscenza delle falsità contenute nel libro di Don Cortesi, prese in considerazione l'ipotesi di presentare una querela per diffamazione contro don Luigi Cortesi.

Trattandosi poi di un sacerdote, sembra che furono fatte determinate pressioni perché non si desse corso a nessun procedimento (cfr. *"Il pungolo su Bonate"*, n. 2, aprile 1978).

CREDEVA AD UN'ALLEANZA FRA CHIESA CATTOLICA E MASSONERIA

“La Massoneria in questo gioco di forze incalcolabili, può continuare la sua parte di setta dichiaratamente laicista quando la più potenza anticomunista occidentale è proprio la religione cattolica? Nell'esigenza di unione che i tempi impongono, non distruggerebbe se stessa, la Massoneria, se non collaborasse a questa unione?” Questa domanda pleonastica di don Cortesi esprime, com'è noto, lo stesso pensiero di De Maistre che per lunghi anni è stato fervente massone credendo ad una alleanza fra Chiesa Cattolica e Massoneria. Occorre aggiungere che l'*Enciclopedia Ecclesiastica* venne interrotta nel 1962 al VII volume, nel quale don Cortesi figura come redattore capo e i censori erano Sonzogni e Magoni, membri entrambi della Commissione Teologica che aveva giudicato Adelaide e le apparizioni di Ghiaie. Anche se risulta tuttora difficile ricostruire le ragioni di questa interruzione si può presumere che, non certo motivi di carattere economico, ma teologico, abbiano saggiamente indotto alla chiusura di questa impresa che segna il fallimento del lavoro e del sogno culturale di don Cortesi. (cfr. G. Arnaboldi Riva, *“Adelaide, speranza e perdono”*, pag. 152).

GHIAIE ARGOMENTO TABÙ AL CONVEGNO

Il 23 febbraio 2002, a San Paolo d'Argon (Bg) si svolse un convegno sulla vita e le opere di don Luigi Cortesi *“Monsignor Luigi Cortesi sacerdote, studioso, promotore di cultura”* organizzato dalla Provincia di Bergamo e dal Comune di San Paolo d'Argon (Bg). Un coro di elogi con una grave omissione: nessuno, ovviamente, durante il convegno, parlò dei Fatti di Ghiaie di Bonate del 1944 e dell'opera demolitrice e denigratoria delle apparizioni della Madonna alla piccola Adelaide fatta da quel sacerdote, cancellando quegli anni oscuri dalla vita del Cortesi. Al convegno, la retorica dell'eccellenza ha nascosto la verità e la paura che avrebbero fatto precipitare dalle stelle il personaggio tanto falsamente innalzato presentandolo come il terribile inquisitore-antropologo che ha demolito ferocemente la normalità della piccola Adelaide e le Apparizioni di Ghiaie di Bonate.

ECCO MONSIGNORE...

Eccellentissimo vescovo di Bergamo mons. Amadei, Lei è proprio convinto che “tutto è a posto” nell'affare Ghiaie? che tutto è stato sempre

corretto? che santa Madre Chiesa abbia davvero agito con quella somma prudenza che talvolta le fu abituale e non abbia commesso il minimo errore? Questa è solo una parte della vicenda, incentrata sull'operato di un grande uomo di cultura e sacerdote, gloria del clero bergamasco ad esclusione dei fatti di Ghiaie. Ma nel merito ci sarebbe ben altro ancora da scrivere e da rivelare! Se non si crede alle apparizioni mariane quali esse siano, allora è un conto, ma bisognerebbe dirlo chiaro e tondo e documentarlo, invece di illudere la gente ora approvando qualcosa, poi riprovando altro, magari arrogandosi poteri che vanno lasciati esclusivamente allo Spirito Santo? Se non si crede che la Madonna possa mai apparire, si abbia allora il coraggio di dire la verità e di spiegare anche chi è l'artefice dei tanti fenomeni mariani sparsi in Lombardia, in Italia e nel mondo! Adesso che le sue dita, monsignore, sono libere dalle fatiche di sfogliare le sudate carte del Sinodo diocesano, le impegni per qualche giorno a sfogliare personalmente le carte di Ghiaie di Bonate, con mente limpida e cuore aderente alla verità. Gli amanuensi pronti a fornirglielo non mancano certo in Curia e dintorni; allora, invece di basarsi sul sentito dire e su prese di posizioni preconcepite, esaminando i documenti, farà le nostre stesse scoperte sul caso Ghiaie, quindi nella sua illuminata discrezionalità potrà finalmente e onestamente **decidere sui fatti**.

E INTANTO IL SITO SU GHIAIE HA SUPERATO 500.000 CONNESSIONI

Mai l'avrei pensato, sei anni fa, quando, di ritorno da Medjugorje, venni proiettato nella vicenda delle Ghiaie che non conoscevo. Come era possibile pensare che le connessioni al sito avrebbero superato le 500.000 unità solo in Italia (altri siti all'estero sono in link e sono indirettamente visitati)? Ecco, monsignore, anche questo le dice che un intero popolo di Dio, che usa internet per essere informato non di come va il mondo ma di cosa ha fatto la Madonna 63 anni fa a Ghiaie, non crede alla vostra versione ufficiale. La ritiene deformante e deviante. Questo popolo di Dio ritiene che la Madonna sia apparsa davvero a Ghiaie e che sia stata defenestrata e scacciata (spogliando il popolo del dono che gli era stato fatto) dalle diatribe clericali. Nessuno scandalo: era avvenuto anche per suo Figlio 2000 anni fa. Ma, orpò, che contraddizione!

Alberto Lombardoni

